

II Carovana del Mediterraneo

La gioia di suonare insieme

LA SECONDA EDIZIONE DELLA CAROVANA DEL MEDITERRANEO VEDE, OLTRE A BRANDUARDI, 'OSPITI' DEL CALIBRO DI STEPHEN STILLS E RICHIE HAVENS: UNA VERA E PROPRIA 'LECCORNIA' PER GLI AMANTI DEL ROCK. DAVIDE ZARD, L'ORGANIZZATORE, HA MESSO IN PIEDI PER L'OCCASIONE LA PIU' GRANDE MACCHINA DA CONCERTI MAI VISTA IN ITALIA.



Angelo Branduardi si esibisce con Richie Havens.

Trey Thompson non vede l'ora di finire il sound-check (la fase che precede ogni concerto e che serve a calibrare strumenti, livelli sonori, spie, ecc.), durante il quale martella il suo basso con il pollice alla maniera dei colleghi di colore, come non farà quasi mai durante il concerto, per correre ad infilarsi nella mano sinistra il guantone da baseball e nella destra un paio di palle ed iniziare degli scambi con uno dei roadies sull'erba di S.Siro che gli addetti al servizio d'ordine hanno già solertemente coperto con lunghissime strisce di tela juta perchè non venga rovinata più di quanto

hanno provveduto a fare gli spettatori di Bob Marley e del Discostadio e di quanto faranno quelli della Carovana e di Bennato. E' un'erba, si badi bene, che potrebbe sostenere come un'alcova accogliente l'amplesso di due innamorati focosi, ma che fa ormai fatica ad adeguarsi ai tacchetti delle primedonne della pedata, però, come afferma l'Assessore Paride Accetti (P.S.I.), "è giusto aprire lo Stadio alle manifestazioni perchè, se gli sportivi ed i calciatori devono fare dei sacrifici, questi sono abbondantemente compensati dalle soddisfazioni che ottengono i giovani".

Un'autentica festa è quella che propone la seconda edizione della Carovana del Mediterraneo, lo dice la star Angelo Branduardi: "La musica è una festa e noi tentiamo di farla anche se i generi che vengono proposti sono un po' diversi, non esiste divisibilità musicale né filoni definiti, è il suonare insieme che crea la gioia".

Lui può permettersi come supporters personaggi del calibro di Richie Havens e Stephen Stills, pronti a confermare: "La musica è della gente, per me è perfetto avere un pubblico che va dai giovanissimi ai nonni perchè il di-



Branduardi, Havens e Stills insieme sul palco.

verso feeling generazionale si unisce in una cosa sola", il primo, "Il punto vero è fare musica per divertirsi e per divertire altrimenti è meglio starsene a casa", il secondo.

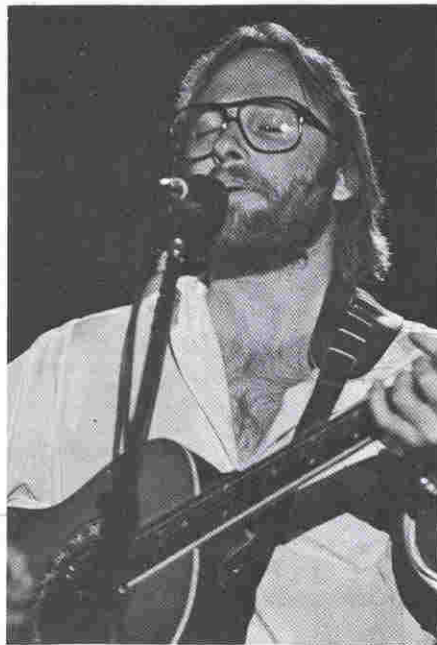
Davide Zard, l'organizzatore, ha messo in piedi per la bisogna la più grande macchina da concerti mai vista in Italia, portata in giro da 8 TIR della specializzata Edwin Shirley Trucking di Londra, 4 pullman e 6 autovetture, attivata da 143 persone ciascuna con una mansione specifica e composta da un palco coperto con 48 metri di fronte, da un'amplificazione da 100.000 watt totali per la diffusione ed 8.000 per gli altoparlanti-spie sul palco, sviluppati da ottime apparecchiature S.A.E. e Gauss, e da un impianto luci di oltre ottocento proiettori e con effetti laser (forniti e guidati mediante centraline computerizzate, durante il solo show di Angelo, dai tecnici californiani della LASERMEDIA), oltre alle 16 macchine per il fumo artificiale ed ai 4 potenti generatori di corrente. Il tutto per un'esibizione di cinque ore abbondanti, intervallate dai tempi di cambio della strumentazione dei tre organici, sulla quale qualcuno ha voluto spendere ancora parole inneggianti al mito di Woodstock, ormai seppellito sotto quintali di business.

Lo stesso Richie Havens, che all'immagine di undici anni or sono è rimasto immutabilmente abbarbicato, dice: "Woodstock è morto e le sue celebrazioni sono inutili, quello che conta oggi è sottolineare che la vera generazione di Woodstock deve essere quella attuale, perché allora si aveva di fronte una lezione da imparare mentre oggi bisogna metterla in pratica per impiantare un futuro migliore". E' d'accordo anche Stills, che, non per nulla, si accalora assai quando gli si parla dell'energia nucleare e dell'impegno del MUSE (Musicians United for Save Energy) per la sua sostituzione con quella solare. Entrambi sembrano in buona forma fisica, mentre Angelo fatica a nascondere il nervosismo di chi deve fare gli onori di casa a cotanti ospiti e la conferma arriva puntuale dallo stage.

Inizia Richie che offre, dopo un break acustico in trio alle chitarre ed in duo con Branduardi al violino, la propria migliore esibizione italiana (è il suo terzo tour e se ne prospetta un quarto per ottobre-novembre), senza sprecare foga e passione su di un repertorio scarso, ma scegliendo canzoni di Bob Seger, Tom Waits, Paul McCartney come già ha fatto sull'ultimo felice LP 'Connections' e ritrovando una voce corrosa e ruvida, inconfondibile e maschia. Il veterano del Village newyorkese ("è dagli Anni Cinquanta che vi suono il rock n'roll con gente diversa, ma sempre coinvolta", "ricordo benissimo il debutto di Jimi Hendrix e quello dello stesso Stills che conosco da 19 anni quando facevamo folk e tradi-

tional music insieme") ha quasi quarant'anni e continua ad impegnarsi allo stremo ed a sudare sette camicie, aiutato dal solo Paul Williams prima e da altri tre musicisti poi, per comunicare un orizzonte di pace e di amore coronato dall'immane 'Freedom'.

Poi è la volta del trentacinquenne ex-Buffalo Springfield, ex-CSN&Y, ex-Manassas, chitarrista tra i maggiori degli States e polistrumenti-



Uno Stephen Stills piuttosto ingrassato rispetto ad alcuni anni fa, ma sempre in piena forma come chitarrista.

sta, oggi non poco appesantito nella mole, con una morbida barba rossiccia e spesso con occhiali da vista. Eccellente professionista (durante le prove si è messo a suonare la chitarra dal prato mediante un radiomicrofono per constatarne di persona l'impatto) ed inventore del country-rock, con una troupe di sessionmen, fra cui il vecchio socio Joe Lala alle percussioni, denominata California Blues Band, esegue classici consacrati dalla storia, come 'Wooden ships', 'Helplessing hoping', 'For what it's worth', 'Everybody I love you', e

'Change partners' nell'improvvisato intermezzo di sola acustica, insieme a brani meno datati, dimostrando di saper superare con classe ed attendibilità un certo impasse creativo, cui va addebitata l'assenza di suoi nuovi dischi dai tempi del 'Throughfare gap' di due anni fa. Ma pare che una sorpresa sia nell'aria perché "il quartetto Crosby-Stills-Nash & Young non si è mai sciolto — ci ha detto — ognuno ha continuato a collaborare con gli altri nelle forme più svariate e non si sa cosa potrà venire ancora fuori mescolando le carte. Io spero di poter lavorare presto con... Graham Nash, un'altra novità come vedi". Al termine del set, tranquillo e soddisfatto, Stephen parlava in spagnolo con tutti quanti, affermando di aver finalmente realizzato un sogno che si portava dietro fin dall'infanzia trascorsa in Costa Rica, cioè quello di suonare in un paese latino.

Branduardi invece viene da una trionfale tournée in Francia dove ha raggiunto la vetta delle charts e si trova a dirigere ben quattordici strumentisti, fra cui il suo quartetto-base e quello folkloristico greco di Felix Mizrahi, in una fantasmagoria di luci, di colori e di raggi lanciati nella notte. Accentuati gli aspetti corali e corposi, quasi orchestrali, ed affidato il recupero rock al poderoso battere di Andy Surdi, la storia del menestrello lombardo segna un'ulteriore tacca di perfezionismo nel mescolare l'oggi allo ieri, il favolistico al reale, il classico all'esperimento, la tradizione alla modernità, come insegnano le versioni di pezzi che tutti fischiettano: 'Alla fiera dell'est', 'Canzone per Sarah', 'La pulce d'acqua', 'La luna', 'Cogli la prima mela', ecc. Ovvero si può sottoscrivere quanto dichiara al proposito Havens: "è bello che i giovani ricomincino ad apprezzare la musica che ha delle radici popolari, è un cerchio che si richiude, si arriva là dove si è partiti".

R.C.

